

A vent'anni dalla scomparsa Donat Cattin, il Pd e il Cavaliere: i cattolici e la scelta sinistra-destra

JACOPO IACOBONI
TORINO

È una iattura o una paradossale fortuna, per un cattolico, trovarsi di fronte a quel fenomeno che gli storici chiameranno l'età berlusconiana. È attorno a lui che, volente e nolente, i cattolici impegnati in politica si sono trovati a posizionarsi. L'hanno fatto in mille modi diversi, in questi anni, non senza andirivieni, diciamo così. È presumibile che uno come Carlo Donat Cattin avrebbe assunto una linea chiara. Ma quale?

Ieri a Torino è iniziato un incontro di due giorni per ricordare a vent'anni dalla morte lo storico ministro democristiano, il leader della sinistra Dc e padre dello Statuto dei lavoratori, il sodale di Aldo Moro ma anche l'uomo che, nel

«preambolo», incise le colonne d'Ercole per ogni cattolico impegnato in politica: mai (più) coi comunisti. All'incontro - organizzato dalla Fondazione Donat Cattin - partecipano uomini direttamente interessati a quella storia come Pier Ferdinando Casini, Franco Marini, Raffaele Bonanni (più un laico come Fabrizio Cicchitto), ma anche personaggi

distanti, come il sindaco di Torino. Chiacchierando con Sergio Chiamparino, ieri, il sindaco ragionava così: «Donat Cattin sarebbe mai andato con Berlusconi? Io questo non lo so, non ho la presunzione di parlare a nome di uno che non c'è; però venga, chiediamolo a uno che dovrebbe saperlo bene». Pochi passi indietro ed ecco Giovanni Porcellana, sindaco cattolico di Torino dal '70 al '73, gli anni subito dopo l'autunno caldo, per capirci: «Io l'ho conosciuto bene. Direi che Donat Cattin mai sarebbe potuto andare con Berlusconi. Sarebbe stato nel Pd, certo da autorevole indipendente». E Chiamparino: «Ecco, mi rimetto in tutto al giudizio di Porcellana». Un'idea implicita nelle parole di Piero Fassino, secondo il quale Donat Cattin «ha concorso alla cultura politica e progettuale riformista e progressista del nostro Paese». E insomma, come pensarlo con Silvio?

Forse ha ragione Fausto Bertinotti, che in un libro riproposto oggi dalla Fondazione (*La sinistra sociale Dc nella storia della Repubblica*) osserva: «usiamo pure per lui il termine anticomunista. Io però, se potessi, tenderei ad attribuirgli una definizione come quella che piaceva a Merleau Ponty: a-comunista». Un a-comunista che aveva capito per primo la questione sociale, ma fu anche il primo a intuire la necessità di rinnovare l'Italia uscita dal buio delle ideologie.



Carlo Donat Cattin